

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA MESSA PER I GIOVANI DELLA JUVE E DEL TORO**
(Torino, basilica di Maria Ausiliatrice, 16 dicembre 2013)

Cari giovani amici,

quest'incontro mi richiama alla mente la mia giovinezza quando, membro di una squadra di calcio, giocavo insieme ai miei amici e provavo grande gioia nel trovarmi sul campo a disputare una partita.

Lo sport praticato è certamente veicolo di gioia e di amicizia, quando va oltre gli aspetti del profitto o del tornaconto personale e ci permette di sperimentare valori importanti per la vita come l'incontro tra coetanei, la guida di persone esperte che ci consigliano e aiutano a realizzare bene le attività sportive, la solidarietà e lo spirito di squadra, il rispetto delle regole e la responsabilità morale verso gli altri. Purtroppo, tanti modelli televisivi di sport professionistico, ma non solo, che toccano anche le squadre – come le vostre – di giovani e ragazzi, non sono rivolti in questa direzione, ad esempio per quanto riguarda la forte selezione messa in atto per puntare a formare un futuro giocatore fonte di guadagno per se stesso, la sua famiglia e ovviamente la squadra.

Oggi vogliamo ringraziare il Signore per il fatto che state tutti insieme ragazzi dei Settori giovanili della Juventus e del Torino e vi accogliete gli uni gli altri non come avversari, ma come amici e compagni di gioco nel nome del Signore che vuole l'unità e la comunione, pur nella competizione propria dello sport.

[Domanda di un ragazzo:] Se non fossi venuto a Torino per giocare nella Juve, probabilmente sarei finito in un brutto giro. Molti amici miei sono finiti nel giro della droga e rubano. Le chiedo come potrei aiutarli.

Mi rallegro con te per quanto hai fatto e ti è stato possibile: lo sport è anche una via che permette di superare a volte amicizie con compagni violenti o che fanno parte di brutti giri, come la droga, il furto e la devianza. Se hai avuto o hai ancora amici come questi, è importante che li aiuti con l'esempio e con l'invito a praticare sport per superare tali pericolose situazioni.

Lealtà, perseveranza, condivisione sono infatti i valori che possiamo ottenere dallo sport e che vanno dunque promossi con vigore da parte di tutti. Da essi ne nasce un mondo di pace e di solidarietà, se saremo capaci di superare l'agonismo sfrenato e la commercializzazione dello sport, l'idolatria del corpo, il suo sfruttamento e ogni attentato all'integrità fisica e morale della persona.

Siate testimoni che lo sport ama la vita di tutti e di ciascuno e mai si sottomette alle leggi di una cultura di morte che disprezza o emargina la vita di chi non appare fisicamente idoneo a raggiungere risultati importanti nello sport stesso; lo sport è aperto all'accoglienza di tutti senza discriminazioni di razza, nazionalità, religione perché nello sport la famiglia umana si ritrova insieme, unita nella competizione certo, ma ricca di rispetto e di valorizzazione gli uni degli altri per un mondo più fraterno e solidale. Abbiamo bisogno di uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, non abbia come legge assoluta la selezione e la cultura dello scarto per chi non eccelle, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana

Il rispetto per gli avversari è poi una norma decisiva per vivere bene lo sport del calcio, per cui merita un'attenta riflessione quanto è successo la domenica che ha visto tanti ragazzi sostituire sugli spalti i tifosi impediti a causa di penali ricevute per comportamenti di intolleranza. Che questi ragazzi abbiano imitato quegli adulti che allo stadio o fuori sono usi rivolgere parole, epiteti e gesti offensivi verso altri tifosi e giocatori di un'altra squadra o l'arbitro, in modo non civile, emulando atteggiamenti discriminanti, è assolutamente riprovevole e mi auguro non accada mai più. Nello

stesso tempo, l'accaduto sollecita la responsabilità degli allenatori, dirigenti ed educatori che non debbono sottovalutare tali comportamenti ma condannarli con severità e senza scuse. Lo sport deve essere via di pace e di riconciliazione e non di violenza verbale e questo è un impegno che tutti devono sostenere, sia i giocatori in campo, sia i dirigenti, sia i tifosi.

Papa Francesco ha esortato chi si occupa di sport – atleti, dirigenti e allenatori – a promuovere un modello di pratica sportiva basato sulla partecipazione e il rispetto della dignità umana favorendo la funzione educativa dello sport stesso: *«Quando lo sport viene considerato unicamente secondo parametri economici o di conseguimento della vittoria ad ogni costo, si corre il rischio di ridurre gli atleti a mera mercanzia da cui trarre profitto. Gli stessi atleti entrano in un meccanismo che li travolge, perdono il vero senso della loro attività, quella di giocare, che li ha attratti da ragazzi e li ha spinti a tanti veri sacrifici e a diventare campioni. Lo sport è armonia ma se prevale la ricerca smodata del denaro e del successo questa armonia si rompe»* (Discorso ai delegati dei Comitati Olimpici Europei, 23 novembre 2013).

[Domanda di un ragazzo:] Per me partecipare alla Messa è come un bisogno primario e siccome sono molto credente soffro di non poter frequentare a Torino. Come è possibile che molti ragazzi della mia età (16 anni) bestemmiano in modo esagerato? A cosa è dovuto questo fatto di non credere da piccoli?

Lo sport è importante, ma non è il tutto della vita: è un valore ma non va mai assolutizzato quasi fosse un idolo. Esso deve essere praticato con onestà e sincerità come una delle vie, ma non l'unica, per realizzare se stessi e il proprio futuro. Prima dello sport viene la nostra persona, che va promossa nelle sue dimensioni fisiche, spirituali e morali insieme e aperta agli altri; viene la famiglia, realtà fondamentale per la nostra crescita armonica e serena; viene la comunità sia religiosa che civile, per cui non ci si chiude dentro il proprio mondo soggettivo, ma si è aperti a tutti e ci si incontra con tutti con verità e amore. Uno sport praticato secondo valori umani e religiosi favorisce la costruzione di una società più giusta e solidale, anche perché quello sportivo è un linguaggio universale che oltrepassa confini, lingue e razze. La vita cristiana non toglie nulla allo sport ma lo arricchisce di quel senso di fede che, espresso nelle virtù della carità, ne fa una via per conseguire il premio eterno.

I ritmi della società moderna e di alcune attività agonistiche conducono talvolta a dimenticare o a impedire al giocatore cristiano, come capita a te, di partecipare alla liturgia domenicale. Le esigenze derivanti dal calendario di gioco o dagli allenamenti non possono però portare detrimento all'obbligo di pregare, di andare al catechismo o di santificare la domenica. Al contrario, nel Giorno del Signore l'attività sportiva va inserita in un contesto che favorisca lo stare insieme ed il crescere nella comunione, specialmente familiare. La dimensione spirituale della persona deve dunque essere coltivata ed armonizzata con le varie attività connesse allo sport.

Rientra in questo anche il superamento di un costume di maleducazione e di dispregio della fede in Dio che si trova spesso in chi pratica o guida in particolare lo sport del calcio: mi riferisco alla bestemmia che, oltre ad offendere Dio e avere poco rispetto per chi crede in lui, dimostra ignoranza, superficialità e scarso senso della stessa propria dignità. Molto dipende dalla famiglia, perché se in casa genitori ed educatori richiamano fin da piccoli a non bestemmiare o a partecipare alla Messa e loro per primi danno il buon esempio, è possibile che anche da grandi si mantengano buone azioni e scelte.

Cristo ci mostra nella sua vita che è il vero atleta di Dio è il più forte e vincitore, perché sconfigge anche la morte con la potenza dello Spirito Santo. Sembra all'apparenza che sia uno sconfitto, ma in realtà è il vincitore. Anche lui, per arrivare a questa vittoria, deve passare attraverso l'impegnativo percorso della passione, ma senza desistere e scoraggiarsi si affida all'amore del Padre suo e porta fino in fondo la propria missione.

A lui rivolgo la mia e la vostra preghiera: aiuta, o Signore, questi giovani atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Conducili a impegnarsi nella propria vita di uomini e di cristiani con lo stesso entusiasmo e impegno con cui praticano lo sport; fa' che indichino a tutti la via della

sobrietà e della coerenza morale nei comportamenti e nella vita, per essere segni visibili del tuo vangelo di amore e di pace verso tutti. Chi li segue e li accompagna sia di esempio per indirizzare la loro attività sulla via del bene e della verità. Rendili atleti forti nello spirito come nel corpo, per ottenere il massimo del premio promesso a quanti credono in te e ti seguono nella corsa verso il tuo Regno: dona loro la corona della vittoria che non appassisce e che dura in eterno. Amen.